di Stefano Lorenzetto

I giganti della

***L'imprenditore che assume i malati di cancro**, la mamma di una ragazza morta suicida che ha già aiutato 60 mila genitori cui è toccato il dramma di seppellire un figlio, la pensionata che vive da 16 anni dentro l'aeroporto della Malpensa… Da giovedì 17 marzo arriva in libreria* Giganti *di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), che racconta la vita di tanti «italiani seri nel Paese del blablà».* Panorama *ne anticipa il capitolo introduttivo.*

Questo mondo di pigmei mi sgomenta. Cerco intorno a me qualche watusso e non lo trovo, né scorgo il suo profilo all'orizzonte. Nella Genesi si narra: «C'erano sulla terra i giganti a quei tempi, e anche dopo, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi». Giganti, dove siete finiti? È mai possibile che foste così numerosi prima del diluvio universale e oggi non resti traccia di voi sulla faccia del pianeta, specialmente in quella minuscola porzione di esso chiamata Italia? Sono io che non riesco a vedervi o debbo davvero considerarvi estinti del tutto? Non so darmi una risposta.

Eppure continuo a inseguirvi, fin dal mattino, appena sveglio: ogni volta che mi capita di parlare con qualcuno, mentre sfoglio i giornali e vedo i tiggì, quando penso all'avvenire dei miei figli. Vorrei salirvi in groppa per sentirmi più alto, additarvi come modelli da seguire. Avrei bisogno di attingere alle vostre menti, di nutrirmi del vostro esempio, di specchiarmi nei vostri occhi. Niente. Non ci siete. Scomparsi.

Leggo di una ricerca internazionale apparsa su *Plos One*, rivista scientifica pubblicata in California dalla Public library of science. A 7 mila studenti universitari di 37 Paesi è stato chiesto chi siano, a loro giudizio, gli eroi della storia mondiale. Al primo posto si è classificato **Albert Einstein**. In seconda posizione, **Madre Teresa di Calcutta**. In sesta, **Gesù Cristo**, evidentemente reputato meno inarrivabile degli altri due. Tre morti, comunque (uno risorto, dicono). Ma fra i viventi? Nessuno. […]

Negli anni Sessanta (pensate che magnifico imbecille sono stato) m'identificavo in **Stefano Nutrizio**, detto Nino, classe 1911, un giornalista che aveva fondato a Milano, quattro anni prima che io nascessi, un quotidiano del pomeriggio, *La Notte*. Spendevo i pochi spiccioli della mancia settimanale per leggere tutti i giorni l'editoriale che questo direttore d'altri tempi cominciava in prima pagina con quattro righe, cinque al massimo, e poi faceva girare in seconda. Un controsenso, dal punto di vista giornalistico: è opportuno che i fondi, per comodità del lettore, non proseguano all'interno. In realtà uno stratagemma per far aumentare la golosità: ti coglieva una voglia irrefrenabile di voltare subito il foglio per capire dov'è che Nutrizio sarebbe andato a parare. In fin dei conti non faceva altro che applicare la lezione del suo quasi coetaneo **Indro Montanelli**: «Se con le prime cinque righe catturo l'attenzione di chi mi sta leggendo, sono sicuro di portarmelo sino alla fine». […]

Guardo la Milano di oggi, la confronto con quella degli anni di Nutrizio, e provo una stretta al cuore. Il concerto inaugurale della Scala ricostruita dopo i bombardamenti vedeva sul podio il maestro **Arturo Toscanini**; oggi nel massimo tempio della lirica ci si accontenta di «un ridicolo direttoruccio d'orchestra lungicrinito», per dirla con il critico musicale Paolo Isotta. Il sindaco era **Virgilio Ferrari**, un medico tisiologo originario di Pordenone che

Penisola

era stato arrestato dai fascisti nel 1931 per aver agevolato la fuga in Francia di **Filippo Turati**, artefice dell'aeroporto Forlanini di Linate e della metropolitana, che nel 1975 sarebbe morto in povertà nel Pio Albergo Trivulzio; oggi a Palazzo Marino siede un illustre avvocato, figlio di tanto padre, che ha già cambiato tre volte partito, che la sera si addormenta leggendo *Topolino* e che si è distinto per aver difeso nelle aule di giustizia il guerrigliero curdo Abdullah Öcalan e Scientology, la setta definita tale da un rapporto del Dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, nel quale se ne denunciano i sistemi di «condizionamento mentale».

Il più illustre boiardo di Stato era **Enrico Mattei**, figlio di un carabiniere, ex partigiano «bianco», commissario straordinario dell'Agip e poi fondatore dell'Eni, incidentalmente anche editore del *Giorno*, che andava a cercarsi gli idrocarburi ovunque, dalla Valpadana al Medio Oriente fino all'Urss, infischiandosene delle Sette sorelle che avevano il monopolio del greggio («il cartello delle compagnie petrolifere americane gliel'aveva giurata, riceveva di continuo minacce di morte, doveva cambiare persino l'ascensore nel timore che fosse imbottito d'esplosivo: mentre stava per salire su quello in arrivo, lo dirottavano su un altro» mi ha raccontato Bruno Longanesi, nipote del grande Leo, nominato sul campo da Mattei direttore dei 10 mila dipendenti all'estero, così devoto al suo presidente da saltare per sei mesi filati il riposo settimanale: «Partivo da casa alle 6 con la schiscetta e lavoravo 14-15 ore al giorno, anche la domenica, accampato in una baracca di legno a San Donato Milanese, mentre tutt'intorno nascevano i grattacieli dell'Eni; allora non c'erano i telefoni e una notte mia moglie e mia suocera, non vedendomi rincasare, vennero a cercarmi verso le 3 in ufficio: credevano di trovarmi stecchito»); oggi ai vertici del medesimo ente siede una signora dalle gambe ben tornite, messa lì dal governo Renzi, la quale, decaduta dalla carica di presidente della Confindustria, non s'è vergognata di usufruire ancora, benché milionaria, di una scorta della polizia di Stato, anziché pagarsi di tasca propria la security personale (va' a spiegarle che **Alcide De Gasperi**, ministro senza portafoglio nel primo governo presieduto da **Ivanoe Bonomi**, il giorno in cui cadde l'esecutivo decise di tornare a casa a piedi insieme con **Stefano Siglienti**, ministro dimissionario delle Finanze, perché riteneva che l'auto di servizio non gli spettasse più, come mi ha riferito la figlia Maria Romana).

I magnati che si contendevano la supremazia nel mondo della carta stampata, libri e giornali, si chiamavano **Angelo Rizzoli** e **Arnoldo Mondadori**, self-made man non a caso nati a due giorni di distanza l'uno dall'altro; oggi vanno per la maggiore editori come quello che avrebbe dovuto riportare in edicola *L'Unità* se non fosse stato fermato dalla Procura di Asti con le accuse di bancarotta fraudolenta e bancarotta semplice per un buco da 12 milioni di euro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA